



CONFINDUSTRIA

## Rassegna Stampa

**Martedì 16 Aprile 2024**

## La città vivibile

(C) Ced Digital e Servizi | 1713251144 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

### L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Creare comunità energetiche aperte ai privati utilizzando gli immobili comunali. Costruire nuove scuole a emissioni zero. Istituire un unico pass per abbonarsi al bus, ai parcheggi e al bike sharing. Piantare 3mila alberi. Sono alcune delle azioni con cui Benevento punta a centrare l'obiettivo ambizioso della «neutralità climatica» entro il 2050, allineandosi alle direttive europee. Si chiama «BeneClima» l'ampio quadro programmatico varato ieri dalla Giunta comunale nel suo Documento strategico, su proposta dell'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa.

### LE MISURE

Il documento redatto dall'energy manager Attilio Renzulli indica obiettivi di pianificazione a medio e lungo periodo, e alcune «azioni cogenti» realizzabili a più breve termine. Tra queste ultime, il deliberato elenca la creazione delle Comunità energetiche sugli edifici pubblici, favorendo la possibilità per i privati di aderire, il supporto alla creazione di Comunità energetiche interamente private, l'efficientamento energetico e sismico in standard zero emissioni delle scuole Bosco Lucarelli e Torre e degli uffici comunali di via del Pomerio, la installazione di nuove colonnine di ricarica per veicoli elettrici, la creazione di percorsi di ciclovibilità urbana. A tal proposito, l'esecutivo municipale nella stessa seduta, su proposta dell'assessor

# Transizione ecologica piano green in giunta

► Si chiama «BeneClima» e prevede comunità energetiche e 3000 alberi

► Per la mobilità ci sarà un unico pass. Il progetto dovrebbe chiudersi nel 2050



Villa dei Papi, un sito per il quale si chiede un progetto di recupero e fruibilità

**L'ASSESSORE ROSA «SIAMO ALL'INIZIO DI UNA RIVOLUZIONE CHE DEVE ESSERE CONDIVISA DA TUTTI I CITTADINI»**

sore Attilio Cappa, ha approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di piste ciclabili al rione Ferrovia e alla Madonna delle Grazie. Prevista poi la piantumazione di 3mila nuovi alberi in ambito urbano. Fissati inoltre gli obiettivi da centrare con

la pianificazione di settore. Nel campo della mobilità, l'amministrazione punta alla creazione del «BeneClima Pass», ovvero un abbonamento unico che consentirà di fruire dei servizi comunali di parcheggio, bike sharing, monopattini, car sharing, trasporto pub-

blico, con modalità premiali in base ai chilometri percorsi. Ci sarà anche una singolare campagna di sensibilizzazione sugli «spostamenti ridicoli» in auto, ovvero quelli facilmente evitabili ma capaci di produrre ingenti quantitativi di emissioni. Nel campo della produzione energetica, Palazzo Mosti intende dar vita a Comunità energetiche sugli edifici pubblici, aperte all'adesione dei privati.

### L'ASSESSORE

Sarà rinnovato il Patto dei sindaci per l'energia e il clima, già siglato nel 2011. L'assessore Alessandro Rosa in proposito evidenzia: «Nel 2011, l'allora sindaco di Benevento (Fausto Pepe, ndr) ricevette il mandato dal Consiglio comunale di firmare il Patto dei sindaci, la principale iniziativa europea per le politiche sul clima. L'impegno era dotare la città di un Piano di azione per l'energia sostenibile entro un anno. Dalla data della firma, purtroppo, nulla di concreto è stato fatto nel campo della pianificazione strategica. È il momento di

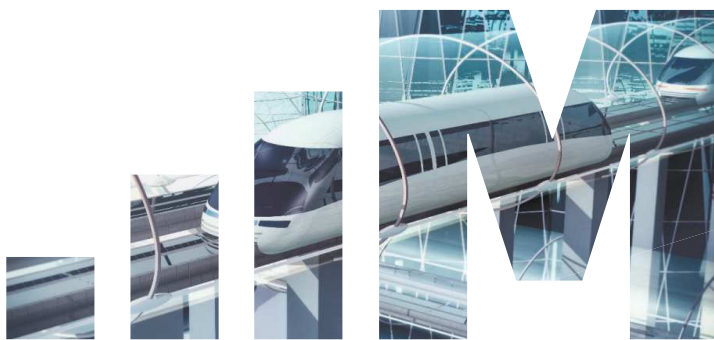
porre rimedio a queste carenze. «BeneClima» è il primo documento strategico sul clima della città di Benevento. Attiveremo a breve misure urgenti, e procederemo in parallelo alla pianificazione generale tramite tre strumenti: Piano di azione per l'energia sostenibile e il clima, Patto dei sindaci, Piano energetico comunale». Tra le azioni più urgenti, Rosa indica «fronteggiare emergenze come l'improvvisa impennata dei costi energetici a carico dei cittadini, mettendo a disposizione i tetti degli edifici pubblici comunali per la creazione di comunità energetiche». «Siamo all'inizio di una rivoluzione condivisa e partecipata - aggiunge Rosa - che creerà valore per il territorio, energia pulita sicura ed efficiente, una prospettiva di sviluppo sostenibile e duraturo».

### LE CALDAIE

E sempre ieri, la Giunta ha licenziato il disciplinare tecnico per i controlli sugli impianti termici. Tra le novità più significative, la fissazione al 1 gennaio 2025 della data di avvio delle ispezioni presso gli utenti, termine prorogato in considerazione del ridotto numero di dichiarazioni fin qui pervenute al gestore del servizio Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TERMINE PROROGATO PER IL CONTROLLO DELLE CALDAIE CONSIDERATO L'ESIGUO NUMERO DI SEGNALAZIONI**



## Futuro

Ogni mese c'è qualcosa di molto speciale sul nostro futuro in edicola. **Molto**. Il nuovo magazine dedicato alle tecnologie innovative e al futuro: per approfondire, capire, scoprire e condividere. La mobilità a basso impatto nella città, le nuove energie alternative, le ricerche e le nuove prospettive per il futuro della terra.

Mi piace sapere Molto.

Il nuovo magazine gratuito che trovi giovedì in edicola, allegato a Il Messaggero, Il Mattino, Il Gazzettino, Corriere Adriatico e il Nuovo Quotidiano di Puglia.



www.moltofuturo.it

Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

NUOVO Quotidiano di Puglia

# Spending review nel Def

## La stretta sui ministeri per tagliare due miliardi

I CONTI

ROMA Entro venerdì Giancarlo Giorgetti vuole chiudere la partita con i suoi colleghi ministri. Entro quella data attende sul suo tavolo proiezioni e previsioni sui tagli alla cosiddetta spesa discrezionale alle dotazioni dei dicasteri. A tutti loro, il responsabile dell'Economia, ha confermato in questi giorni che per il 2024 i ministri devono individuare e recuperare altri due miliardi di euro, per una spending review mai necessaria come quest'anno.

Va messa in cantiere una finanziaria con spazi di manovra risicati. Rispetto al passato ci sono nuove e più restrittive regole di bilancio della Ue, i venti di guerra che potrebbero affievolire la già debole crescita italiana (secondo le stime presenti nel Def un allargamento del conflitto israeliano-palestinese ci costerebbe una riduzione del Pil dello 0,2 per cento rispetto al +1 previsto per il 2024) e la pesantissima eredità di superbonus e altri crediti da 219 miliardi sulle casse statali.

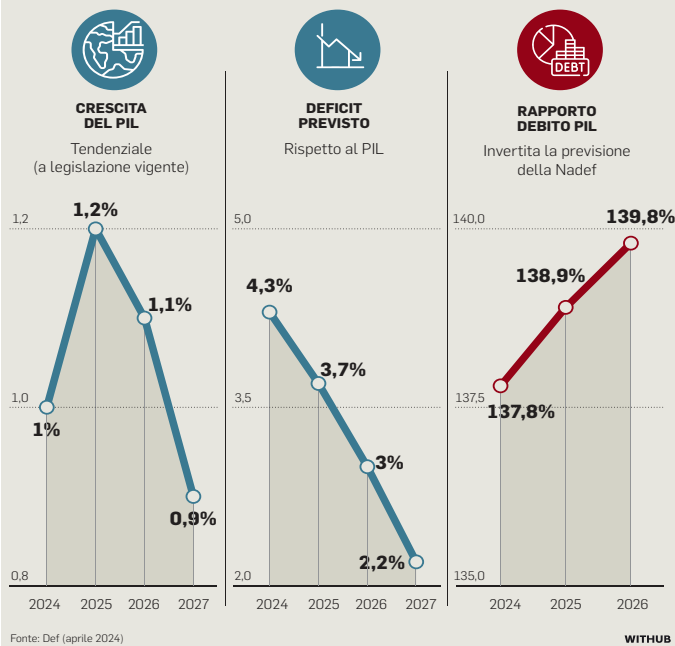
### QUADRO PROGRAMMATICO

Nel Documento economico e finanziario presentato la scorsa settimana, il governo non ha "potuto" inserire il quadro programmatico, in attesa delle linee guida dalla Ue sulle nuove regole di bilancio. Senza le quali, non si può ancora capire quali voci di spesa si potranno defalcare (probabilmente quelle per la difesa o per gli investimenti sui capitoli prioritari per l'Europa come la transizione energetica) e su quali sarà necessario un maggiore intervento in termini di tagli (le pensioni?).

I target per ora fissati per il 2024 (crescita all'1 per cento, deficit al 4,3 per cento e debito al 137,8 del Pil) bastano da sole a indicare le difficoltà a trovare un equilibrio. Anche perché serviranno almeno 10 miliardi per confermare il taglio al cuneo fiscale, mentre i 4,3 miliardi necessari per garantire lo schema delle tre aliquote, con un alleggerimento fiscale per i redditi sopra i 50mila euro, si dovrebbero recu-

► Entro venerdì Giorgetti attende dai suoi colleghi la lista dettagliata con i risparmi ► Nel 2023 i dicasteri hanno ridotto i costi sulle forniture di beni e servizi

### Le stime del Def



**IL MEF HA GIÀ AVVERTITO CHE SENZA RIDUZIONI RILEVANTI INTERVERRÀ DIRETTAMENTE**

perare in "autofinanziamento". Cioè con gli incassi del concordato preventivo e la cancellazione dell'Ace.

Per tutto questo, ogni euro in più può essere decisivo nel raggiungimento degli obiettivi previsti e per sostenere la crescita in

una fase, a livello congiunturale, di debolezza. E quindi torna di stretta attuale la spending review alle spese discrezionali dei ministri. Che - visto il totale di commesse per beni e servizi - per oltre il 70 per cento - si concentra sui dicasteri della Difesa,

dell'Interno e della Giustizia.

Come detto, entro venerdì Giorgetti si aspetta la lista dei tagli dai suoi colleghi. I quali dovranno anche presentare un monitoraggio su quanto recuperato nel 2023. Anche perché il ministro è atteso lunedì prossimo in

## Pnrr, oggi alla Camera la fiducia Scontro sui Pro vita nei consultori

IL TESTO

ROMA Il governo accelera e pone la fiducia alla Camera sull'ultimo decreto per il completamento dell'attuazione del Pnrr. Un testo, rispetto ai precedenti, molto importante per l'implementazione del piano nazionale di ripresa e resilienza, anche perché rimodula i fondi e il sistema dei controlli dopo la lunga trattativa portata avanti a Bruxelles dal ministro agli Affari europei e al Pnrr, Raffaele Fitto, per rivedere obiettivi e progetti da finanziare.

Dopo le dichiarazioni di voto previste per le 12, oggi la Camera si esprimerà sulla fiducia verso le 14. Intanto ieri il testo - dopo quello tra governo ed enti locali o quelle tra lo stesso esecutivo e i sindacati - registra un nuovo scontro: l'ultima polemica riguarda legge 194 che disciplina le modalità di accesso all'aborto.

Le opposizioni hanno stigmatizzato che in un emendamento all'articolo 44 del decreto il Centro-destra abbia inserito che le Regioni possano coinvolgere le associazioni "Pro life" nell'organizzazio-



**PIÙ FONDI E SEMPLIFICAZIONI PER ACCELERARE I CANTIERI E LE ASSUNZIONI DI MEDICI E MAESTRE**

ne dei servizi di consultorio. La segretaria del Pd, Elly Schlein, ha denunciato che «in corso un attacco pesante alla libertà delle donne di scegliere sul proprio corpo». Dalla maggioranza ha replicato il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli (Fratelli d'Italia): «Nessuno vuole riformare o abrogare la

194. Ma applicarla nella sua interezza, a differenza di quanto finora fatto anche per diretta responsabilità di chi ha governato la sanità in questi ultimi decenni».

### LE REGOLE

Tornando alle principali misure del decreto, il governo - valore di 15

### Cdp, alla Pa finanziamenti per 3 miliardi



La sede di Cdp

### IL DATO

ROMA La Pubblica amministrazione resta il "core business" della Cassa depositi e prestiti. Nel 2023 la Cdp ha erogato finanziamenti per quasi 3 miliardi di euro (2,9 miliardi per la precisione), il 70 per cento dei quali ha finanziato amministrazioni del Centro-Sud Italia. «Va ricordato», ha spiegato Eserdra Chiacchella, responsabile dell'Area pubblica amministrazione della Cassa, «che su un attivo di circa 120 miliardi di euro, il 70 per cento, ossia 80 miliardi, sono crediti verso la Pubblica amministrazione». Si tratta, insomma, di quell'attività attraverso la quale la Cdp «trasforma i depositi postali in valore per il territorio», visto che più del 95 per cento dei Comuni italiani ha in essere un prestito con la Cassa. Da qualche anno inoltre, il gruppo pubblico ha inaugurato anche un'attività di advisory, di consulenza con le pubbliche amministrazioni.

Attività legata soprattutto al Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, sul quale Cdp svolge anche un'importante attività di monitoraggio sull'utilizzo dei fondi e sull'avanzamento degli investimenti. Sul Pnrr l'advisory riguarda 17 ministeri con 90 linee di investimento per un valore di 50 miliardi, e 55 enti con 120 investimenti per un valore di 14 miliardi di euro. «L'obiettivo che ci siamo dati», ha spiegato Maria Elena Perretti, responsabile Advisory di Cassa, «è massimizzare l'utilizzo della spesa pubblica. Lo scopo», ha aggiunto, «è fare in modo che le cose accadano». Che significa, per esempio, acquistare nuovi bus o infrastrutture sociali, come scuole o ospedali.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

audizione a Montecitorio sul Def (dove farà il punto sullo stato dell'arte), mentre due giorni dopo arriverà il voto della Camera sullo stesso Documento economico e finanziario.

Le relazioni stanno arrivando lentamente in via XX settembre. Ci sono da recuperare almeno 2 miliardi di euro, cioè il 5 per cento in più rispetto a quanto fatto nel 2023, compresi i 300 milioni già previsti. Soprattutto Giorgetti quest'anno non vuole fare sconti. E non a caso al Mef ricordano quanto il ministro scandì lo scorso anno a settembre dopo la presentazione della NadeF: «L'ho detto in Consiglio dei ministri: il lavoro che non hanno fatto i singoli ministri lo farà il ministro dell'Economia in loro vece e addirittura intensificherà i tagli». Più precisamente, con tagli lineari.

### AMMINISTRAZIONI

Nel l'ultimo Def, i tecnici dell'Economia spiegano che, più in generale, «la spesa totale delle amministrazioni pubbliche nel 2023 (pari al 55,0 per cento del Pil) è aumentata del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente». Ma a crescere è soprattutto la parte in conto capitale, quella degli investimenti sospinta anche dal Pnrr e che ha scontato dei rincari a energia e ai materiali. Più contenuto l'appesantimento della spesa in conto capitale, in salita del 14,8 per cento.

Questa tendenza può facilitare il lavoro dei ministri. Che, almeno sul fronte degli acquisti di beni e servizi, si sono mostrati più virtuosi su questo fronte, risparmiando lo scorso anno quasi due miliardi. Nel Def, più precisamente nella relazione sulla razionalizzazione delle forniture, si legge che questa spesa «per il 2023 si è attestata sui 5,4 miliardi di euro pari a circa il 74 per cento della previsione comunicata (circa 7,3 miliardi di euro)», grazie alle convenzioni e alle aste su piattaforme elettroniche gestite da Consip. I dicasteri, in questo modo, si sarebbero garantiti per le loro forniture (valore di miliardi di euro) risparmi tra il 10 e il 14 per cento rispetto ai prezzi di listino.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MAGGIOR PARTE DELLE RISORSE DA RECUPERARE SI CONCENTRA SU DIFESA, INTERNI E GIUSTIZIA**

trollare l'avanzamento delle opere da parte di ministri ed enti locali e le sanzioni per chi è in ritardo. Nel pacchetto norme che riguardano gli appalti pubblici con non poche semplificazioni nell'assegnazione dei bandi, la transizione energetica, la sanità (dalle risorse per mettere in sicurezza gli ospedali all'alimentamento dei tetti per assumere nuovi medici), la sicurezza nel mondo del lavoro (in primis c'è l'introduzione della patente a punto), la costruzione di studenti, gli incentivi ai magistrati ordinari per ridurre l'arretrato di processi in corso, la stabilizzazione delle maestre e degli insegnanti di sostegno, fino al rilancio della banda larga o la nuova governance di PaGoPa.

Il ministro Fitto, intervenendo ieri alla Camera, ha sottolineato: «Questo non è l'ultimo decreto che si occuperà di Pnrr. E alle 59 riforme che accompagneranno il Pnrr se ne aggiungeranno altre 7». Si sta già lavorando a un provvedimento sulle politiche di coesione. «Ritengo», ha aggiunto - che questo provvedimento sia un passo molto importante per continuare sul percorso di messa a terra dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Per poi rivendicare che la Ue «ha sancito che il nostro Paese, nell'ambito degli Stati membri, è quello che ha raggiunto il maggior numero di obiettivi all'interno del Pnrr».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INDUSTRIA

Nando Santonastaso

Ogni volta che gli si chiedeva, in passato, se si era mai pentito di essere rimasto al Sud e in Campania in particolare, la risposta era inevitabilmente la stessa. «Investire qui è possibile», ha ripetuto fino alla noia Marco Zigon, origini familiari nordiche ma nati a Napoli, presidente del Gruppo Getra, leader nazionale ed europeo nella trasformazione di energia, cinque società, due stabilimenti in Italia, 700 dipendenti tra diretti e indotto, una filiale a Dubai, il 70% del volume di affari in export e attività in 34 Paesi di 4 continenti. Oggi quella domanda non ha più alcun senso. E la riprova, ammesso che ce ne fosse ancora bisogno, arriva dalla presentazione delle linee strategiche del Gruppo per i prossimi 5 anni che porteranno il fatturato a 250 milioni di euro. E cioè, investimenti complessivi nel quinquennio per 50 milioni di euro con un incremento della forza lavoro di 150 unità, l'apertura di un nuovo stabilimento in Campania (lungo l'asse Marcellise-Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta, dove già operano le due attuali unità produttive) e la costituzione ex novo, attraverso una partnership locale, «di una realtà manifatturiera all'estero dedicata alla costruzione di trasformatori di grande potenza ed alta tensione».

Su quest'ultimo progetto Zigon si sbilancia poco nella conferenza stampa di ieri presso la Fondazione Matching Energies di Napoli (da lui voluta per approfondire i temi più attuali legati all'energia), presenti anche Giuseppe Di Salvo, consigliere delegato di Getra Power e le figlie del patron, Ludovica e Claudia, già impegnate in azienda con incarichi di responsabilità. Qualche indizio porta negli Stati

# Getra investe 50 milioni e apre due stabilimenti

►L'annuncio di Zigon in occasione dei 75 anni del gruppo campano

►Un impianto sorgerà nel casertano l'altro con un parter locale all'estero



Marco Zigon e un impianto della Getra

Uniti e comunque in «un'area occidentale» perché ipotesi alternative, come l'Africa, dovrebbero fare i conti con un'instabilità politica ancora molto elevata. Al momento, Usa, Sud America e Balcani Occidentali sono le aree geografiche in cui Getra è già presente e «su cui scommettere attraverso la costituzione di partnership strategiche, ma non prima di aver effettuato un'attenta analisi della concorrenza, delle normative e dei requisiti locali volta a identificare i mercati target» spiega l'azienda.

Significativa la coincidenza dell'annuncio con il 75esimo anno di attività dell'azienda, fondata nel 1949 da Giuseppe Zigon senior, proveniente dal Nord Italia, e cresciuta progressivamente sotto la guida di Giuseppe Zigon junior e del figlio Marco. La «nuova Getra» avrà vision e mission chiare ma un obiettivo ancora più stimolante: «Un salto soprattutto culturale, consolidando la nostra posizione a livello nazionale e puntando a conquistare nuovi mercati a livello internazionale» dice l'ingegnere e Cavaliere del Lavoro. E

aggiunge: «I prossimi 5 anni ci vedranno impegnati a crescere nel mercato dell'energia in termini di investimenti, occupazione e fatturato accompagnando lo sviluppo con misure rivolte al benessere dei lavoratori, all'introduzione controllata dell'intelligenza artificiale, all'adozione di pratiche amiche dell'ambiente».

Il tutto, quasi superfluo precisarlo, sempre dal Sud e con risorse proprie. Gli investimenti previsti dal piano, infatti, sono tutti del Gruppo, in attesa che attraverso la nuova Zes unica si

quistati all'estero, all'insegna del più concreto e indispensabile reshoring. Quanto alla sostenibilità, i progetti in campo sono due, entrambi significativi: in ogni stabilimento saranno installati un impianto di monitoraggio, per ottimizzare e ridurre del 30% i consumi per unità di prodotto, e un impianto fotovoltaico, per un valore complessivo di 1,5 milioni e una produzione di energia annuale da 2,5 MW/h. L'energia così autoprodotta consentirà non solo di coprire il 50% del fabbisogno aziendale ma anche di immettere in rete ben 600mila KW/h.

## I BONUS

Quanto al capitolo wellbeing e occupazione che Getra punta a incrementare, «in un mercato del lavoro diventato estremamente concorrenziale», il Gruppo indica una serie di percorsi a dir poco stimolanti (campagne di prevenzione sanitaria, polizze integrative salute, sportello di assistenza psicologica, polizze infortuni, smart working e flessibilità, bonus natalità; premi ai dipendenti con le migliori prestazioni ecc.). Tra le altre idee c'è anche quella di dare la parola ai collaboratori del Gruppo sui social media su come si lavora in Getra: si chiama employer branding e l'obiettivo è di attrarre e mantenere talenti in azienda dimostrando che è possibile anche al Sud. Come continuare ad investire qui, del resto: ma questo Zigon l'ha fatto ormai capire a tutti da quasi 40 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTE 150 ASSUNZIONI CON ATTENZIONE ALLA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA E DI LAVORO**

## Fondi, De Luca contro il governo Manfredi e Decaro: «Ora il dialogo»

## IL CASO

Adolfo Pappalardo

Il canovaccio è sempre lo stesso: De Luca parte all'attacco mentre Manfredi rilancia il dialogo istituzionale. L'argomento è quello della mancata ripartizione dei fondi Fsc per la Campania su cui da mesi si assiste ad un braccio di ferro tra il governatore e il ministro Fitto. Tra cortei, attacchi e ricorsi giudiziari (l'ultimo provvedimento del Consiglio di Stato di qualche giorno fa cancella il termine dei 45 giorni sancito dal Tar della Campania). E, ovviamente l'argomento non poteva non essere dibattuto ieri a Pompei ad un'iniziativa dell'Anci.

## LO SCONTRO

«Basta, ci avete strarotato le scatole. Rispettate la fatica degli amministratori locali», attacca, in uno dei passaggi del suo intervento, rivolgendosi all'esecutivo. «Il governo ha convocato una riunione per firmare gli accordi, ma hanno escluso Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna. Una bizzarria. Ora - dice - speriamo di chiudere l'iter: solo a Campania e Sicilia spettano 13 miliardi di



Il sindaco Gaetano Manfredi e il presidente Vincenzo De Luca

euro, ma in un anno e mezzo non si è mossa una foglia». Poi aggiunge: «Per questo siamo in contenzioso con il governo: ci siamo rivolti al Tar che ha stabilito un iter amministrativo da chiudersi entro 45 giorni. Guardate caso, il Consiglio di Stato ha rinviato a dopo le elezioni. Noi comunque abbiamo chiesto di anticipare di un mese l'udienza di merito, perché se arriviamo il 13 giugno il settore cultura non riesce a programmare gli eventi estivi», aggiunge lanciando l'allarme rispetto ai fondi per il cartellone estivo degli spettacoli in Campania. Ma gli attacchi non finiscono qui se l'ex sindaco di Salerno parla di «clima pesante nel

Paese, generato da una valanga di demagogia, di qualunquismo, di imbecillità». E poi rivolgendosi ai primi cittadini conclude: «Voi che lavorate nei territori sappiate che siete già marchiati. Siete considerati i notabili, i capibastone locali. Siamo davvero un Paese creativo. State attenti perché potreste chiedere il voto ai cittadini. Ma cosa vuoi chiedere? Le sfogliatelle?». E chiude: «Si chiama democrazia: si va tra i cittadini a chiedere il voto ma a Roma questa lettura non c'è».

## IL CONFRONTO

Rilancia invece il confronto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Visione opposta quella del

primo cittadino che, settimane fa, proprio su quest'argomento si scatenò il confronto con De Luca. «Credo sia molto importante riprendere - ragiona l'ex ministro - un dialogo forte col governo centrale per rivendicare questi fondi per la Campania ma soprattutto indispensabile per i tanti Comuni a cui sono destinati e fare in modo che questo percorso si concluda in tempi rapidi perché i ritardi che gravano su progettualità e bisogni di tanti cittadini che con queste risorse vedono un rinnovamento delle infrastrutture».

Sul canovaccio del dialogo anche Antonio Decaro, sindaco di Bari e leader nazionale dell'Anci, che da settimane cerca di tenere aperto un canale con il ministro Raffaele Fitto proprio sui fondi Fsc. Ma Decaro rimarca anche come «De Luca abbia aperto comunque uno spazio per permettere di intervenire e chiedere i fondi strutturali, in particolare gli Fsc per le regioni del Sud, perché gli accordi sono stati sottoscritti per la maggior parte con il Nord». E per il leader dell'Anci bisogna fare diversamente. «Capisco che con le regioni del Nord sia più semplice, perché la percentuale di risorse è più bassa, del 20 per cento ma - spiega Decaro - se quella del Sud è dell'80 per cento è perché dobbiamo recuperare questo divario. Un divario prevalentemente territoriale, quindi chiediamo di chiudere anche con le regioni del Sud gli accordi di programma».

(ha collaborato Susy Malfronte)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosanna con Maria Francesca e Salvatore, Dante ed Alina ed i nipoti Mia, Carmine, Matilda, Italo e Manfredi piangono la morte dell'amatissima sorella e zia

Paola Ambrosio

in ricordo del suo affetto, del suo ruolo e delle sue doti.

Napoli, 16 aprile 2024

Agata Consolo piange la scomparsa di

Paola Ambrosio

di cui ricorderà l'eleganza, la determinazione e l'affetto sempre mostrato.

Napoli, 16 aprile 2024

I collaboratori di studio sono affettuosamente vicini al notaio Mazzoni ed ai familiari tutti per la scomparsa della carissima

DOTTORESSA

Paola Ambrosio

Napoli, 16 aprile 2024

**TRIGESIMI E ANNIVERSARI**

+

16 Aprile 1999

16 Aprile 2024

Rosaria con Giancarlo e Mario ricordano con immenso amore la loro adorata

Chiara Buonanno Canale

Napoli, 16 aprile 2024

13 marzo 2024

15 aprile 2024

Ringraziamo quanti affettuosamente hanno partecipato al dolore per la scomparsa di

Antonio Calabrese

Ingegnere

Messaggio domani ore 18.30

Santuario di Sant'Antonio a Posillipo

Napoli, 16 aprile 2024

16 aprile 1974

16 aprile 2024

Antonio, Gennaro ed Angelo, nel cinquantesimo anniversario della morte, ricordano con infinito amore il loro caro Papà

PROF.

Vincenzo Caputo

Afragola, 16 aprile 2024

In ricordo di

Giuseppe Zigon

e

Piera D'Amato Zigon

I figli Ivana e Marco con Antonella ed i nipotini tutti con immenso affetto ed infinito rimpianto.

Napoli, 16 aprile 2024

**IL PRESIDENTE: «HANNO RINVIATO A DOPO LE ELEZIONI» IL SINDACO: «CON IL GOVERNO SERVE UN CONFRONTO FORTE»**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

**Piemme**  
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde  
**800 893 426**

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00  
**081482737 - 0813723136 - 0817643047**

Accettazione tramite web:  
<http://necrologie.ilmattino.it> [necro.ilmattino@piemme.it](mailto:necro.ilmattino@piemme.it)  
Fax: 02 2473220

## Materie Stem e mondo del lavoro, in Campania rapporto sempre più stretto

Ma a volte il titolo di studio non basta e le aziende richiedono sempre più profili altamente specializzati

**NAPOLI.** La Campania e il futuro del lavoro: lauree Stem, competenze digitali e soft skill per vincere la sfida. Il mondo del lavoro è in continua evoluzione e la Campania non fa eccezione. Per i giovani campani, in particolare, trovare un'occupazione stabile e gratificante può essere una sfida complessa.

Tuttavia, le opportunità non mancano. Secondo uno studio di Randstad e Fondazione per la Sussidiarietà, intitolato "Università e Imprese per lo sviluppo dei talenti", le lauree in materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) rappresentano un fattore chiave per aumentare le proprie chance di successo nel mercato del

lavoro. Ma la laurea da sola non basta. Le aziende, infatti, ricercano sempre più profili in possesso di competenze digitali e soft skill, come la capacità di lavorare in team, la comunicazione efficace e l'adattabilità al cambiamento.

Cosa fare per prepararsi al futuro del lavoro in Campania? Investire nella formazione: Scegliere un percorso di studi universitario in discipline Stem e arricchire il proprio curriculum con corsi di formazione sulle competenze digitali e soft skill.

Anche sfruttare i programmi di orientamento può essere una chance in più. Numerosi enti e organizzazioni of-

frono servizi di orientamento gratuiti per aiutare i giovani a scegliere il percorso formativo e professionale più adatto alle loro esigenze. Fare networking: Partecipare a eventi di settore, convegni e fiere del lavoro per entrare in contatto con potenziali datori di lavoro e ampliare la propria rete di contatti. Le università campane sono chiamate a giocare un ruolo fondamentale nel preparare i giovani al futuro del lavoro investendo maggiormente nell'implementazione di percorsi formativi incentrati sulle competenze richieste dalle aziende, rafforzando la collaborazione con il mondo del lavoro e promuovendo l'orientamento al lavoro.

**IL RAPPORTO** Solo il 5% delle offerte arriva dalla Campania. Inoltre gli stipendi in questa regione sono al ribasso fino al 60%

## Fuga di laureati, un quadro preoccupante

**NAPOLI.** Napoli e la Campania: fuga di laureati e opportunità di lavoro. Un quadro preoccupante emerge da un'indagine di Randstad e Fondazione per la Sussidiarietà, presentata a Rimini. I dati evidenziano un divario preoccupante tra Nord e Sud Italia, con la Campania che si posiziona come maglia nera per quanto riguarda le opportunità di lavoro per laureati.

Solo il 5% delle offerte di lavoro per laureati si concentra in Campania, contro il 30% della Lombardia, il 13% dell'Emilia-Romagna e del Veneto, e l'11% del Lazio. Questa sproporzione si traduce in un numero elevato di laureati disoccupati in regione, circa 30mila, pari a quello di tutto il Nord Est.

Purtroppo in questo contesto assistiamo a molti talenti inespresi che non trovano sbocco occupazionale. A questo si aggiunge il di-

vario salariale: i lavoratori campani percepiscono stipendi inferiori anche al 60% della media nazionale, mentre in Lombardia, ad esempio, la media è del 25%.

Le conseguenze di questa situazione sono drammatiche: aumento della povertà lavorativa, migrazione di laureati verso altre regioni d'Italia (la Campania è la terza regione per flussi in uscita) e un impoverimento generale del tessuto economico e sociale della regione.

Quali sono i settori che offrono maggiori opportunità di lavoro in Campania? L'indagine evidenzia che i percorsi formativi più richiesti dalle aziende sono informatica e telecomunicazioni (39%), sanità (28%), elettronica ed elettrotecnica (28%), meccanica, mecatronica ed energia (26%). Mentre i settori con le minori opportunità sono quello artistico e musicale, umanistico ed educativo.



Per migliorare l'inserimento lavorativo dei giovani campani, l'indagine suggerisce alcune azioni concrete: Scuola superiore, attivazione di scambi culturali con le scuole dell'Ue, prevedere corsi specifici per l'accesso al lavoro e organizzare presentazioni aziendali all'interno degli istituti. Ma anche favorire periodi di studio all'estero, organizzare presen-

tazioni aziendali negli atenei e rendere obbligatorio un tirocinio potrebbe intervenire a supporto. «Oltre a queste misure, è necessario investire in infrastrutture, ricerca e innovazione per creare un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese e attrarre talenti. È fondamentale inoltre valorizzare il capitale umano presente sul territorio, offrendo ai laureati cam-

pani opportunità di lavoro adeguate alle loro competenze e al loro talento» hanno sottolineato i relatori del rapporto.

«Solo con un impegno concreto da parte di tutti gli attori coinvolti - istituzioni, imprese, università e cittadini - sarà possibile invertire la rotta e costruire un futuro migliore per la Campania e per i suoi giovani».

**LO STUDIO** Programmi vecchi e superati ed edifici fatiscenti sono i principali problemi da affrontare, poi la preparazione dei docenti

## Per i napoletani il giudizio sulla scuola è appena sufficiente

**NAPOLI.** Napoli e la Campania si confermano indietro nel panorama scolastico nazionale. Secondo il report "Il sistema scolastico italiano", elaborato da Area Studi Legacoop e Ipsos, la regione campana soffre di carenze strutturali e di un divario preoccupante tra formazione e mercato del lavoro. La valutazione media del sistema scolastico campano si attesta su un valore di poco superiore alla sufficienza (voto 6,1), ben al di sotto della media nazionale (6,3). Fanno eccezione l'università (6,5) e la scuola dell'infanzia (6,4), mentre le scuole elementari (6,2), gli asili nido (6,1) e le scuole superiori (5,9) ottengono voti insufficienti. La scuola media campana, con un 5,8, si posiziona come la peggiore d'Italia. Programmi obsoleti e docenti demotivati sono le principali criticità del sistema scolastico campano che si ritrovano nei programmi di studio obsoleti e teorici (54%), nella scarsa motivazione dei docenti (47%), nell'edilizia scolastica fatiscente (46%) e nelle dotazioni tecnologiche inadeguate (40%). Un dato, stavolta italiano, preoccupante è l'aumento della percezione di scarsa preparazione dei docenti (42%), che evidenzia la necessità di investire nella for-

mazione e nella valorizzazione del corpo docente. La Campania si distingue negativamente anche per il divario tra la formazione scolastica e le richieste del mercato del lavoro. In totale solo il 38% degli intervistati ritiene che il sistema scolastico fornisca competenze adeguate, contro una media nazionale del 42%. Le carenze più sentite riguardano le competenze digitali (62%), green (73%) e linguistiche (60%). Tra i fattori che ostacolano lo sviluppo di queste competenze, figurano le carenze dei laboratori (43%), l'inadeguatezza delle strutture (34%) e la scarsa preparazione dei docenti

(33%). Nord-Sud: un divario che persiste. La netta preferenza per le scuole del Nord (66%) rispetto a quelle del Sud (4%) evidenzia un divario strutturale che penalizza fortemente le regioni meridionali. Anche all'interno della Campania, le grandi città (42%) sembrano offrire un'istruzione migliore rispetto alle province (18%). I dati del report tracciano un quadro preoccupante per la scuola in Campania. Per molti docenti, però, per andare a fondo nella questione bisognerebbe tener presente anche altri e non certo secondari, fattori. Come per esempio il rapporto fra docenti e i ge-



nitatori. «In alcuni casi i professori sono messi nell'impossibilità di intervenire laddove ci fosse ancora un po' di speranza - ha dichiarato Michela Soriano, insegnante

in una scuola di frontiera - Insomma non è facile portare dalla parte della scuola i ragazzi quando alle spalle ci sono famiglie che non collaborano».

## Questionario contro la camorra: risultati in chiaroscuro

**NAPOLI.** Nell'aula Giancarlo Siani del Consiglio regionale della Campania sono stati presentati i risultati del questionario "Mobilitiamoci contro la camorra che ha coinvolto oltre 10mila studenti di 28 istituti scolastici. Il progetto, coordinato da Ines Barone, dal vice presidente della commissione ecomafie della camera dei deputati Francesco Emilio Borrelli, dal membro della commissione anticamorra del consiglio regionale della Campania Roberta Gaeta, dall'assessore alla Scuola Lucia Fortini e quello alla Legalità Mario Morcone, realizzato in partner-

ship con il quotidiano Il Mattino e il programma La Radiazza, ha un doppio obiettivo: sensibilizzare i giovani sui temi della violenza, delle ecomafie e della criminalità organizzata e di quella giovanile, ma allo stesso tempo spingere la comunità scolastica all'impegno civile.

«Dalle risposte dei ragazzi intervistati emergono una serie di dati positivi e qualche ombra - ha commentato la consigliera Gaeta con Ines Barone - Se è vero che il 65% non si renderebbe disponibile a scendere in campo in prima persona partecipando a un Comitato scolastico di

mobilitazione contro la camorra, è pur vero che resta una fetta ampia di tremilacinquecento di loro pronti ad attivarsi. Un piccolo grande "esercizio del bene" che offre più di una speranza sul fatto che cambiare è possibile. Non ci ha colpito la richiesta di maggiore ascolto da parte degli adulti alle loro paure circa i fenomeni criminali e le baby gang. La mancanza di ascolto è uno dei mali maggiori del nostro tempo e se 500 ragazzi hanno ammesso di girare armati significa che il problema cresce in modo preoccupante».

**IL REPORT** I dati Svimez sullo stato di salute del comparto: Napoli frena la caduta (-2,5%), male Avellino e Salerno

# Commercio, occupati in calo

*In Campania addetti calati del 4,8%. Negozi al dettaglio ridotti del 4,3%*

**NAPOLI.** Cala il numero degli occupati e si riducono i negozi al dettaglio, ma il peso percentuale del valore aggiunto del commercio rispetto agli altri settori produttivi in Campania è superiore alla media nazionale. Sono dati in chiaroscuuro quelli che arrivano dalla ricerca di Svimez che ha presentato ieri il focus di approfondimento sul comparto per Confindustria Campania.

**L'OCCUPAZIONE SI RIDUCE.** Le note maggiormente dolenti riguardano l'occupazione e il numero delle imprese. I dati relativi all'andamento recente degli addetti del settore (2021-2023) contenuti nel report della Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno confermano le sofferenze del commercio. Il gap è particolarmente marcato per l'area meridionale con -3,8 punti percentuali, contro -1,3 punti a livello nazionale.

La dinamica del commercio «è ancora più critica in Campania, dove si rileva un calo dell'occupazione del 4,8%, contro una crescita di pari entità per la media dei settori produttivi, con un gap di quasi dieci punti percentuali», spiega il rapporto Svimez. Tuttavia, i dati sul numero complessi-



vo di occupati nel comparto, se paragonati a quelli degli altri settori produttivi confermano la centralità nel commercio per quanto riguarda il complesso dell'economia della regione.

**IL PESO DELLE IMPRESE COMMERCIALI NELLE VARIE PROVINCE.** La quota degli addetti del commercio nel Mezzogiorno è pari al 24% del totale degli occupati, superiore di quasi cinque punti percentuali al dato nazionale (19,4%). Il peso delle imprese commerciali raggiunge i livelli più elevati nelle province di Caserta (25,2%) e Napoli (24,7%),

mentre i valori più bassi si rilevano a Benevento (22,1%) e Avellino (21,2%). Nel Mezzogiorno quasi il 61% degli addetti è impiegato in esercizi commerciali al dettaglio, a fronte di circa il 55% a livello nazionale. Tale surplus è controbilanciato da una minore quota percentuale degli occupati nel commercio all'ingrosso.

**A NAPOLI FUNZIONA SOPRATTUTTO IL COMMERCIO ALL'INGROSSO.** In Campania l'incidenza del commercio all'ingrosso (32%) supera ampiamente il dato del Mezzogiorno (28,4%), con una forte concentra-

zione nelle province di Salerno (31,3%) e soprattutto Napoli (34,7%), nettamente superiore anche al dato nazionale.

**LA RIDUZIONE DEL NUMERO DELLE IMPRESE COMMERCIALI.**

Negativo purtroppo il trend in discesa del numero delle imprese commerciali. Nel suo rapporto, infatti, Svimez evidenzia come, considerando i principa-

li comparti del commercio, nel periodo più recente 2019-2023 si osserva una flessione più ampia «nel commercio al dettaglio (del -4,7% nell'area meridionale e del -4,3% in Campania), un calo di entità modesta nel commercio all'ingrosso (rispettivamente del -1,3% al Sud e del -2,2% in Campania), e una leggera crescita nel commercio di autoveicoli e motocicli» (rispettivamente del +0,7% al Sud e del +1,5% in Campania).

**A LIVELLO PROVINCIALE REALTÀ MOLTO FRASTAGLIATA.** Si tratta di numeri che tuttavia nascondono dinamiche provinciali piuttosto differenziate:

«La flessione è stata maggiore ad Avellino (-7,8%) e Salerno (-5%), meno intensa a Napoli (-2,5%) e Caserta (-3%), e del tutto assente a Benevento (+0,4%).

**IL VALORE AGGIUNTO DEL**

**COMPARTO**

**NELLA REGIONE.** Tuttavia, la Campania si segnala per il dato importante del peso del comparto.

La Svimez, infatti, evidenzia come

«il peso percentuale del valore aggiunto del commercio rispetto agli altri settori produttivi è del 12,4% in Italia con valori crescenti per la Campania (14,3%) e per il Sud (13,2%). Sempre rispetto all'Italia, il comparto del commercio che produce più valore aggiunto è quello del commercio all'ingrosso con il circa il 50%, seguono quello del "Commercio al dettaglio" con il 40% circa e quello del "Commercio di autoveicoli e motocicli" con circa il 10%». In Italia il valore aggiunto del commercio è di 191 miliardi di cui 45 nel Sud (24%) e 13 in Campania (7%).

*Nel capoluogo partenopeo l'incidenza delle attività all'ingrosso è nettamente superiore al dato nazionale*

**SONO SEMPRE DI PIÙ LE IMPRESE CHE CONTANO SUL CANALE DI UN PROPRIO SITO WEB. SCENDE IL PESO DELLE PIATTAFORME DIGITALI**

## Ma sulle vendite online la regione in forte crescita

**NAPOLI.** Sono sempre di più le imprese del commercio in Campania che per incrementare le loro vendite puntano sui propri siti web. Nella regione il commercio on-line in questi ultimi

anni ha raggiunto livelli considerevoli. In particolare, secondo il rapporto della Svimez, in Campania la quota percentuale delle vendite online è di circa un punto percentuale superiore al dato nazionale: il 18,8% rispetto al 17,6% in Italia. Non solo. In Campania si osserva un altro fenomeno molto interessante: sono sempre di più le aziende che si organizzano con siti internet propri al fine di organizzare e condurre la vendita on-line. Nella regione, infatti, si assiste «ad una percentuale maggiore di vendite

effettuate dalle imprese tramite il proprio sito web (10,5% rispetto al 7,9% nazionale). Di contro - si legge nel focus di approfondimento di Svimez per Confindustria Campania - nella regione è leggermente inferiore la percentuale delle vendite realizzate tramite altri canali web (moduli on-line, Facebook, Instagram, altri social media) con un 7,8% rispetto all'8% nazionale».

Il peso percentuale delle vendite effettuate attraverso le piattaforme digitali, invece, risulta piuttosto modesta in tutte le aree (circa 1,5%).

**LA FOTOGRAFIA DEL COMMERCIO IN CAMPANIA.** Tuttavia, il cuore del commercio restano i negozi fisici. Nel Sud il numero di esercizi commerciali



ogni mille abitanti - pari a 20,4 - è circa un punto maggiore della media nazionale (19,3). Il dato della Campania (21,6), in particolare, supera di oltre un punto percentuale la media delle regioni meridionali.

A livello provinciale, i valori più elevati dell'indice di diffusione si riscontrano per

le province di Napoli (21,9%) e soprattutto Salerno (23). Il valore più basso, pari a 19,5 per la provincia di Salerno, risulta comunque leggermente superiore alla media nazionale. Le province di Caserta e Salerno sono quelle con la maggior quota di attività del comparto del "commercio al dettaglio", la provincia di Napoli ha la quota maggiore nel comparto "commercio all'ingrosso" e quella di Benevento nel "commercio di autoveicoli".

Nelle regioni meridionali nel settore "commercio al dettaglio" è maggiore l'incidenza delle attività commerciali specializzate nel commercio di beni alimentari: il 21,1% contro il 18% a livello nazionale. Ancora più elevata la quota della Campania, pari al 22,4% con valori particolarmente alti nelle province di Avellino (24%) e Salerno (24,6%), contro il 21,6% di Napoli e il 21,2% di Caserta.

*La concentrazione delle imprese in Campania è maggiore della media italiana: con il 22,4% gli alimentari battono tutti*

**I COMMERCianti: BUON MOMENTO PER LE ATTIVITÀ LEGATE AL TURISMO E ALLA SOMMINISTRAZIONE, MALE I NEGOZI DI ABBIGLIAMENTO E SCARPE**

## «Cresce ancora il divario con la grande distribuzione»

**CASERTA.** Approfondendo i dati del rapporto della Svimez sul commercio in Campania, saltano all'occhio alcuni dati che rendono molto a macchia di leopardo il settore. Da un lato il boom delle presenze turistiche sta trascinando tutte le attività legate al turismo e alla somministrazione, a iniziare da bar, tavole calde, pizzerie e ristoranti, di contro però ci sono molti altri comparti in sofferenza. Tra questi, in primis, quelli del settore tessile, a cominciare da abbigliamento e scar-

pe. Non solo, Lucio Sindaco, presidente provinciale di Confindustria Caserta, evidenzia che «soprattutto c'è un divario sempre maggiore tra i punti vendita al dettaglio e la grande distribuzione. Un dato che dovrebbe far riflettere soprattutto le istituzioni. I negozi di vicinato - aggiunge - rappresentano infatti un bene da salvaguardare perché all'interno delle città svolgono anche una funzione sociale. Un centro cittadino senza botteghe o piccoli esercizi finirà con il desertificar-

si con tutto ciò che lo spopolamento comporta. È per questo che insisto sulla necessità che le istituzioni supportino le vendite al dettaglio prevedendo sgravi fiscali, incentivi e agevolazioni ma anche servizi legati alla viabilità, alla sosta, alla sicurezza». Riguardo alla digitalizzazione, poi, la loro crescita deve «spingere le istituzioni a promuovere lo sviluppo di questi canali digitali affinché anche le attività più piccole possano beneficiarne», è la richiesta dei commercianti.

**Primo Piano**  
**La guerra in Medio Oriente**

154,19

**YEN AI MINIMI DAL 1990**  
Lo yen cade ai minimi dal 1990, anche se il mercato resta in allerta perché la Bank of Japan potrebbe intervenire a sostenere il cambio. Il

dollaro ieri è salito dello 0,6% a 154,19 sulla valuta nipponica. Secondo Reuters gli hedge fund hanno montato la più grande speculazione ribassista sullo yen dal 2007.

# Treasury, balzo dei rendimenti al 4,6%

**Mercati.** La reflazione e il rinvio dei tagli Fed mettono sotto pressione i Treasury dopo i record di collocamenti nel primo trimestre (7.200 miliardi)

**Rischi inflazione.** Effetto contagio causato dal super dollaro sui titoli di Stato dell'Eurozona: il rendimento del Bund sale al 2,45% e quello del BTp al 3,85%

**Vito Lops**

Lo scorso ottobre i rendimenti dei titoli a 10 anni toccavano un picco al 5%. Per poi scendere al 3,8% a fine anno. Ieri hanno terminato le contrattazioni al 4,64%. In pochi mesi il mercato delle obbligazioni sta "dando i numeri". Perché si porta dietro il fardello di dover provare a prezzare il futuro andamento di inflazione e crescita economica. A fine 2023, quando il tasso era sceso di 120 punti base in poche settimane dai picchi, il compito sembrava facile. Perché l'economia statunitense era vista in rallentamento, al pari dell'inflazione. Lo scenario è cambiato con i primi dati macro arrivati con il nuovo anno. L'economia americana ha mostrato segni di forza (il Pil 2024 è stato rivisto al rialzo dal 1,4% al 2,1%) al pari dell'inflazione che è rimbalsata e si sta allontanando dal target del 2% (a marzo si è attestata

al 3,4% tendenziale e al 3,7% nel calcolo "core", depurato per energetici e alimentari). Tecnicamente il quadro è quello di una reflazione e non piace alle obbligazioni (che invece vanno più a nozze con disinflazione e/o recessione). Per questo motivo i rendimenti stanno salendo con conseguenti minusvalenze potenziali per gli investitori. Il balzo dei tassi sul decennale ha comportato una perdita del 5% dei prezzi. Se ci si sposta su scadenze dai 20 anni in su il passivo da inizio anno è del 10%. La reflazione però non cade dal cielo, ma è a sua volta collegata alla politica fiscale allegria del Tesoro (deficit/Pil oltre il 6%

e finora non era mai accaduto con un tasso di disoccupazione inferiore al 4%) che si nutre di nuove emissioni di titoli di debito (nel 2023 il Tesoro ha chiesto al mercato un qualcosa come 23mila miliardi di dollari e in questo primo scorcio del 2024 siamo già a 7.200 miliardi).

Il mercato non fa sconti a nessuno, neppure alla prima economia al mondo (tanto in termini di Pil quanto in termini di esercito). E sta chiedendo tassi più elevati perché dal domani non v'è certezza, tanto più quando un governo non dà l'idea di voler porre un freno alle spese in un anno che, tra l'altro, vedrà l'elezione del nuovo presidente. A questo punto la soglia del 5% che lo scorso ottobre aveva fatto scattare acquisti e un'inversione del trend non è così lontana. Qualora ritoccata, potrà superarla? «A nostro avviso, un rendimento dei Treasury statunitensi superiore al 5% è abba-

**La soglia del 5% che lo scorso ottobre aveva fatto scattare acquisti sul T-bond non è così lontana**

**Il balzo del T-Bond**



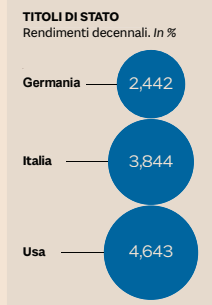
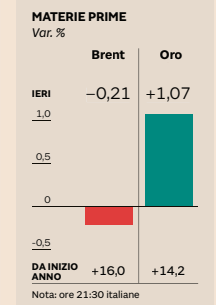
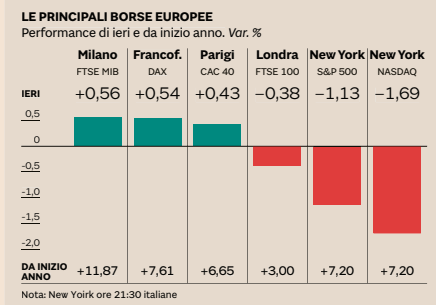
stanza improbabile. Affinché questo scenario si verifichi, bisognerebbe osservare livelli di inflazione notevolmente più alti anche in futuro e non solo rispetto al recente passato - spiega Christopher Jeffery, head of macro strategy di Lgim -. La crescita degli Stati Uniti si sta mantenendo solida, in larga parte grazie al supporto fiscale, ma ciò non basta per aspettarci dei tassi d'interesse significativamente più alti, se ciò non comporta una crescita dell'inflazione».

Molto dipenderà anche dalle tensioni geopolitiche, perché i bond sono da un lato venduti quando la narrativa è sul deficit, ma vengono comprati se il focus si sposta sull'esigenza di posizionarsi in beni rifugio. «Forze opposte potrebbero portare il rendimento dei titoli del Tesoro Usa a 10 anni più vicino al 5% entro la fine dell'anno - sottolinea Morgane Delle donne, head of investment strategy di Global X - Mentre la

resilienza economica e il deficit fiscale degli Stati Uniti continueranno probabilmente a spingere al rialzo i rendimenti a lungo termine, c'è una possibilità di vedere una curva inclinata verso l'alto quest'anno a causa del possibile aumento della domanda per gli stessi titoli da parte degli investitori in cerca di sicurezza nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente dovesse aggravarsi ulteriormente».

Il rialzo dei rendimenti Usa sta contagiando anche quelli europei che avrebbero meno ragioni per salire, a causa di un'economia più debole e di un processo di disinflazione più robusto. Ma i rendimenti Usa più alti stanno facendo balzare il dollaro e, a cascata, il costo delle materie prime da importare per gli europei. Questo rischio di inflazione importata ha spinto ieri il BTp a 10 anni al 3,85% e il rispettivo Bund al 2,45 per cento.

**I mercati dopo l'attacco iraniano**



**L'analisi**

## GREGGIO IN FRENATA, TENSIONI PIÙ LONTANE

di Davide Tabarelli

Il prezzo del petrolio ha reagito all'attacco dell'Iran in maniera un po' inaspettata, con un calo di circa due dollari, dopo il picco di 91 toccato la scorsa settimana. La manifesta incapacità delle forze armate iraniane di fare dei danni ha fatto scendere i prezzi. L'umiliazione, però, è troppo marcata e il pericolo è che si inventino qualche operazione folle, al limite del suicidio, che inevitabilmente vada a coinvolgere lo stretto di Hormuz, nel Golfo Persico, geograficamente dell'Iran. Lì transita un terzo delle esportazioni mondiali di petrolio, circa 15 milioni di barili giorno, il flusso più importante in termini di capacità di determinare l'andamento dei prezzi del petrolio. Per il momento tornano a prevalere le condizioni di abbondanza di offerta, quelle che avevano portato i prezzi a dicembre verso i 175 dollari, nonostante le tre guerre in corso, Ucraina, Gaza e Mar Rosso. La produzione da un anno sale più velocemente della domanda, grazie ai nuovi giacimenti in Brasile, Guyana, Africa. Sorprende sempre la capacità dei petrolieri americani nel continuare sul trend di crescita della loro produzione da fracking, nonostante la maggiore disciplina finanziaria. La capacità produttiva inutilizzata dell'OPEC, in particolare quella dell'Arabia Saudita, è vicina a 3 milioni barili giorno, livello che spesso anticipa prezzi più bassi. La Russia, il più importante del gruppo OPEC Plus, continua a produrre oltre 9 milioni barili giorno, con le sanzioni occidentali che non hanno avuto alcun effetto. Noi europei non prendiamo più esportazioni russe che, invece, vanno in Cina e India. Loro non comprano più dal Medio Oriente che, come in un gioco delle tre carte, vende a noi. Tuttavia, negli ultimi giorni, gli attacchi dell'Ucraina su installazioni petrolifere della Russia sono più frequenti e qualche effetto si comincia a far sentire sulle esportazioni russe di prodotti.

Ma è soprattutto la domanda che contribuisce a spegnere le fiammate rialziste, perché la Cina non consuma più come prima, avviandosi a diventare un'economia matura. Che l'India possa sostituire i tassi di incremento della Cina del passato è ancora solo un'ipotesi. Vero è che la domanda mondiale, anche quest'anno, raggiungerà un nuovo picco oltre i 103 milioni barili giorno, con un incremento di 1,5 sull'anno prima, un volume aggiuntivo pari ad una volta e mezzo i consumi dell'Italia, ma sempre inferiore a quello dell'offerta. Per questo i prezzi sono sostanzialmente stabili e la risalita delle ultime settimane verso i 90 dollari è stato un po' un ritorno alla normalità, a

# La geopolitica preoccupa meno: Borse in tenuta, petrolio in calo

**Mercati**

A rilassare gli investitori le minori tensioni e le forti vendite al dettaglio Usa

**Sissi Bellomo**  
**Morya Longo**

Sono andati a letto, venerdì, temendo l'escalation bellica in Medio Oriente. Si sono invece svegliati, lunedì, con una situazione più serena: l'attacco dell'Iran su Israele è stato sufficientemente "telefonato" da non creare particolari danni, Teheran stessa ha detto di considerare chiusa la vicenda e solo in serata sono uscite indiscrezioni secondo cui Israele starebbe valutando raid sull'Iran. Così le paure di venerdì - che avevano portato in pesante rosso soprattutto Wall Street, mentre i prezzi del petrolio si infiammavano e l'oro volava verso nuovi record - si sono solo in parte diradate: per questo la volatilità è stata elevata anche ieri e alla fine della giornata i rialzi delle Borse si sono ridotti drasticamente.

caduta in negativo Wall Street. Allo stesso tempo i titoli di Stato, che venerdì erano stati acquistati anche in qualità di beni rifugio, hanno invertito la marcia. I rendimenti di quelli statunitensi sono addirittura tornati sui massimi da novembre, balzando dal 4,50% di venerdì al 4,64% di ieri. Anche il petrolio ha ingranato la retromarcia, arretrando di circa l'1% dopo l'impennata di venerdì e ripiegando sotto la soglia psicologica di 90 dollari al barile nel caso del Brent. Stesso ribasso per l'Wti, tornato sotto quota 85 dollari.

Anche l'oro nel frattempo ha tirato un po' il fiato, attestandosi intorno a 2.365 dollari l'oncia sul mercato spot londinese: in rialzo di circa l'1% sul fine di una giornata volatile, ma molto lontano dal record storico che aveva aggiornato per l'ennesima volta venerdì a 2.431,50 dollari, prima di un repentino affondo sotto la parità (un dietrofront che a quanto sembra era stato provocato da segnali tecnici, innesco a loro volta di prese di profitto da parte di fondi algoritmici).

**Geopolitica ed economia**  
A calmare i mercati nella giornata di ieri è stato in realtà un mix di fattori. Da un lato - come detto - la situazione in Medio Oriente appare oggi un po' meno drammatica di come non si

temesse venerdì: l'incertezza permane ma ieri i timori di escalation si sono ridimensionati e questo ha permesso ai mercati di riassorbire le perdite della seduta precedente. Dall'altro sono intervenuti nuovi dati macroeconomici dagli Usa, che ancora una volta hanno stupito al rialzo, mostrando la forza della locomotiva a stelle e strisce: ieri sono state pubblicate le vendite al dettaglio di marzo, cresciute più del doppio delle attese. Gli economisti censiti da Reuters si aspettavano in media un +0,3%, ma le vendite sono salite dello 0,7%. Questo, agli occhi dei mercati, significa da un lato che la Federal Reserve avrà meno urgenza a tagliare i tassi: notizia negativa per le Borse. Ma dall'altro significa anche che le aziende continueranno a macinare utili, una notizia positiva. Proprio ieri Goldman Sachs ha stupito su questo fronte, con utili cresciuti ben oltre le attese: +28% nel primo trimestre, a 4,13 miliardi di dollari.

Gli investitori globali sembrano aver tirato le somme: se non aumentano le tensioni geopolitiche - con tutte le potenziali conseguenze sui prezzi delle materie prime energetiche e sui commerci - e se l'economia continua a crescere, allora sui mercati può restare la luce. L'ottimismo sulla congiuntura ha messo in secondo piano anche la probabile frenata della Fed sui tassi d'interesse: a inizio anno i tassi scontavano 6 tagli nel 2024 con il primo a partire da marzo, mentre ora prevedono meno di 2 tagli con il primo dato per scontato al 100% solo a novembre. A giugno ormai le proba-

bilità di un primo allentamento monetario sono ridotte al 20%. Ma i mercati ora si concentrano sull'economia e il tanto temuto "atterraggio duro" non è più nel radar.

**Volatilità**

La geopolitica rende comunque ogni scenario molto più incerto. E il fatto che nel weekend la situazione in Medio Oriente non sia precipitata in modo irreparabile non è sufficiente a rassicurare in modo duraturo. Ieri gli investitori si sono concessi di tirare il fiato. Nei prossimi giorni si vedrà.

È probabile che i mercati si manterranno nervosi e volatili (in parte lo si è visto già nella seduta di ieri), appesi a qualsiasi segnale possa dare indicazioni sui prossimi sviluppi da un lato sul fronte geopolitico e dall'altro su quello - che resta comunque molto caldo - delle politiche monetarie, che a loro volta si intrecciano con le valutazioni sullo stato di salute dell'economia.

Il mercato del petrolio - il cui andamento si ripercuote sull'inflazione - è un termometro molto sensibile alle variazioni di temperatura su entrambi i fronti. La crisi in Medio Oriente, area da cui proviene il 40% delle forniture globali, non ha smesso di fare paura. E se l'escalation non sarà davvero disinnescata (è ancora presto per dirlo) è ben possibile che le quotazioni del barile riprendano a correre, anche superando quota 100 dollari, come qualche analista comincia a giudicare possibile.

**Al momento tornano le condizioni di offerta che avevano portato i prezzi a dicembre verso i 75 dollari**

valori ancora di molto inferiori rispetto ai 120 dollari toccati subito dopo l'inizio della guerra in Ucraina, o rispetto ai 140 del luglio del 2008. L'offerta anche quest'anno è attesa aumentare più velocemente dei consumi, perché nuovi progetti si stanno completando un po' in tutte le aree, addirittura anche nel Mare del Nord che, dopo aver fatto la fortuna del Regno Unito per decenni, sembrava ormai dimenticato per il petrolio e solo vocato all'energia dal vento. La Norvegia e la Gran Bretagna, invece, continuano a investire sul petrolio, mentre per l'UE cresce la sua dipendenza dal petrolio importato, ormai al 97%. Fosse poco importante il petrolio, ma occorre ricordare che, mentre si chiudono raffinerie in Europa, i suoi derivati contano per il 95% dei consumi di energia dei trasporti. È una follia distrarsi da queste scomode cifre e puntare alla mobilità elettrica che tutti speriamo arrivi presto, ma che, per ora, è una chimera.

in calo -0,38%. In serata è invece

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti

140%

RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL Si stima che nel 2024 il rapporto tra debito pubblico e Pil sarà superiore al 140% e che gli interessi sul debito si collocheranno intorno al 4,5% del

reddito nazionale, in crescita rispetto al 2023 e al 2022 con il 4%. Nel 2021 l'incidenza era inferiore e pari al 3,6%. Si tratta di un trend pericolosamente crescente.



Al voto. I cittadini degli Usa saranno chiamati il 5 novembre ad eleggere il loro presidente: in corsa Joe Biden e Donald Trump

Usa inquieti: il futuro brilla a Palo Alto, un po' meno a New York

Verso le Presidenziali

Maria Latella

Sulla Highway che da Palo Alto porta a San Francisco, due maxi cartelloni a poca distanza. «Non devi essere ebreo per difendere gli ebrei». Duecento metri dopo: «Israele ha ucciso diecimila bambini con le nostre tasse».

Poi entri a San Francisco, trovi che Union Square è cambiata, non è più il concentrato di mortuori da Fentanyl. Ma i consumatori a cielo aperto di crack, eroina e oppioidi ci sono ancora, poco distanti, nell'area del Tenderloin, e infatti un terzo maxi cartellone informa «Naloxon can reverse opioid overdose».

Benevoluti nell'America della più surreale campagna elettorale, quella in cui una parte della popolazione spera che "il grande truffatore" non arrivi alle elezioni, mentre l'altra spera di conservare i privilegi che Trump ha garantito o almeno di conservare i sogni e la rabbia, visto che a votarlo è anche gente che vive nelle roulotte con pochi dollari in tasca. Nell'America dove il film che fa discutere si intitola Civil War, quattro giornalisti in viaggio negli Stati Uniti che non sono più uniti, con un presidente che dalla Casa Bianca è in guerra con le Western Forces ribelli di California e Texas.

A proposito di California, San Francisco, naturalmente, voto democratico e cerca di ripulirsi l'immagine, di essere meno contraddittoria. E la città degli unicorni, di Open Ai che ha sede in un bellissimo palazzo tutto legno e cristallo (ma fuori non c'è alcuna targa, nessuno sa chi è la pensa e lavora Sam Altman), San Francisco è la capitale dell'America del futuro, ma è anche la città che richiama disperati e diseredati da tutti gli Stati Uniti.

di giorno passi "di qua" per lavorare e la sera torni dove le case sono malmesse e i prati non ci sono. L'America delle divisioni esiste, si allarga ma ha anche un grande bisogno di unirsi. Per questo, forse, Philip, imprenditore sessantenne, e sua moglie Melanie, dipendente dell'Università di San Diego, trascorrono molto tempo nella loro chiesa. Il rito è protestante ma non è tanto per il rito che ci vanno. È per far parte di una comunità. Ogni tot mesi Philip attraversa il vicino confine, va in Messico con altri benestanti come lui. Vanno a costruire case prefabbricate per chi non ne ha. «Non è difficile, impari ad assemblare i pezzi in pochi giorni. E quando, dopo un paio di mesi, sono tornato a trovare la famiglia a cui avevamo donato una casa, quasi non li riconoscevo. Avevano cambiato faccia. Erano felici».

È la domenica di Pasqua, da San Diego siamo tornati a San Francisco. Il bisogno di ritrovarsi, uniti nello stesso credo, spinge verso la 16ma strada zomila sessantenne o giù di lì. I Boomers hanno estratto dall'armadio il chiodo di pelle nera, e marciano allegri verso il Chase Center. Lì attende il loro Pastore, Bruce Springsteen, settantenne in forma smagliante che per tre ore li farà cantare, ballare. Lì farà sentire parte della stessa America. È un concerto, bellissimo, ma somiglia a una messa. Così, a un certo punto, mi capita di scambiare il segno della pace con la sconosciuta seduta vicino a me. Battiamo il cinque, ma il senso è lo stesso.

L'America della nostalgia, del come eravamo e del come si stava bene, si ritrova tra le pantere grigie arrivate al Chase Center per Bruce Springsteen e - paradossalmente - si ritrova pure tra i trentenni del rito che lavorano nel futuro ma vivono a Palo Alto come fossero dentro la sit-com anni 50 I Love Lucy, quella con Lucille Ball e Desi Arnaz. C'è la voglia di ritrovarsi uniti per respingere l'incubo della disunità, l'incubo proiettato dal film Civil War. Ma un'altra cosa accomuna l'America che incrocia dalla California alla East Coast: dal concerto di Springsteen ai parchi di Palo Alto, vedo quasi solo bianchi, come se gli afroamericani avessero, per dirla con Truman Capote, «altri luoghi, altre Manhattan». Domenica sera, Broadhurst Theatre, Broadway, terra dei musical. Anche qui operazione nostalgia, si va per ricordare la vita esportata nelle canzoni di Neal Diamond, il cantautore di Sweet Caroline. Sala piena, coppie e famiglie venute per il weekend a New York. Mi guardo in giro, ma gli afroamericani sono pochissimi. «Un biglietto costa almeno cento dollari», spiega pragmatico un mio vicino di posto. Il paradosso è che si incrociano quasi solo bianchi pure nelle sale del Metropolitan Museum dedicate alla mostra «Harlem Renaissance», gli artisti neri che all'inizio del Novecento crearono una corrente allora molto nota. La mostra è bella, ma intercelto solo una coppia afroamericana. «Come mai soltanto voi? - chiedo - Come mai le sale sono piene ma i visitatori sono bianchi?». «Non è una mostra molto pubblicizzata - mi rispondono - Noi per esempio l'abbiamo saputo per caso». Per caso. Esco dal Metropolitan chiedendomi se anche i canali di

REPORTAGE DALL'AMERICA, CHE SI DIBATTE TRA CRESCITA E NOSTALGIA, CON GLI AFROAMERICANI AI MARGINI

informazione ormai sono rigidamente separati in questo Paese. I turisti sanno che c'è «Harlem Renaissance» ma gli afroamericani di New York no. C'è un presente che è inquieto, in questa America oggi. C'è un futuro che sembra brillante a Palo Alto ma molto meno a New York in 500mila hanno lasciato Manhattan negli ultimi tempi il consoliato italiano (come altri consoliati europei) è subissato da richieste di italoamericani che chiedono la nostra cittadinanza. Perché? «Non si sa mai». Certo, la nostalgia del passato non è una novità e in fondo la interpretano anche i due sfidanti per la Casa Bianca. Trump promette l'America grande «di prima», Biden è convinto di rappresentarla, l'America positiva della sua giovinezza. «Mio fratello è un uomo perbene», mi dirà Valerie Biden dal palco al quale, a Manhattan, ha parlato a tremila studenti riuniti nell'evento «Diplomatic - Change the world». E se la nostalgia non bastasse a lenire rabbia, delusione, inquietudine? Beh, c'è sempre la cannabis. A Manhattan si respira anche se non fumiamo, l'odore si percepisce ovunque. E così, segno dei tempi, sulla Fifth Avenue, al posto di un grande negozio di abbigliamento, sta per aprire "The travel agency. A cannabis store". Il più grande ed elegante di Manhattan.

Il peso delle scelte della Bce sul debito pubblico italiano

Politiche monetarie

Giovanni Scanagatta e Stefano Sylos Labini

«Bisogna ridurre il debito pubblico in modo credibile, graduale e costante. Solo così gli interessi chiesti dal mercato diminuiranno, ampliando al contempo gli spazi di manovra del governo per misure sociali». È quanto sottolineato dal Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, in un convegno su Luigi

Einaudi alla fine dello scorso marzo. Le affermazioni del Governatore sono in linea con quanto risulta dall'evidenza empirica riguardo alle relazioni tra debito pubblico, tassi di interesse e crescita del reddito. Per coniugare un più alto sviluppo del reddito con un più basso livello dei tassi di interesse occorre ridurre l'incidenza del debito pubblico sul reddito nazionale. Una non eccessiva incidenza del debito pubblico sul Pil consente di contenere la pressione fiscale in relazione alla necessità di combattere eccessivi deficit di bilancio. Si stima che nel 2024 il rapporto tra debito pubblico e Pil sarà superiore al 140% e che gli interessi sul debito si collocheranno intorno al 4,5% del reddito nazionale, in crescita rispetto al 2023 e al 2022 con il 4%. Nel 2021 l'incidenza era inferiore e pari al 3,6%. Si tratta di un trend pericolosamente crescente. L'inversione repentina della politica monetaria della Banca Centrale Europea (Bce) per fronteggiare l'inflazione ha fortemente inciso sulla capacità del nostro Paese di tenere sotto controllo i conti pubblici. Per l'Italia è pertanto fondamentale il futuro comportamento della Bce rispetto ai tassi di interesse. Bisognerebbe vedere in quali tempi la riduzione annunciata dei tassi avverrà, essendo certi che un rinvio della loro riduzione peserà fortemente sulla nostra capacità di controllo dei conti pubblici.

«Bisognerebbe spingere sulla crescita dell'economia sfruttando al meglio le risorse del Pnrr. In questo ambito però stiamo incontrando problemi di capacità di spesa e fino ad ora l'impatto sull'economia è ancora insufficiente. Certamente la riduzione dei tassi di interesse sarebbe benefica per la nostra economia poiché spingerebbe la domanda di mutui e di prestiti a famiglie e imprese oltre a ridurre l'onere del debito pubblico, aprendo spazi di interventi sul lato della spesa e delle tasse. Ma la Bce si sta muovendo con una prudenza e una lentezza eccessiva di fronte al calo dell'inflazione ormai previsto da tutti gli analisti. Ci sarebbe poi la "proposta Draghi" di forti investimenti pubblici centralizzati e debito comune a livello federale per finanziare un grande piano per la ripresa dell'economia europea per la transizione ecologica e per quella digitale. Ma i Paesi nordici capeggiati dalla Germania si oppongono all'emissione di eurobond perché sono contrari all'emissione di debito comune e anche perché sarebbe necessaria una nuova architettura politico-istituzionale e una governance analoga a quella degli Stati Uniti. Torniamo allora alla domanda iniziale: come possiamo conseguire la riduzione del nostro debito pubblico e in particolare del rapporto tra debito e Pil?

Se consideriamo l'approvazione recente della direttiva sulle case green che ci impone di ristrutturare il patrimonio immobiliare per aumentare l'efficienza energetica, questa può essere una grande opportunità per creare reddito e occupazione. Ma il problema riguarda le modalità di finanziamento e allora bisognerebbe riflettere meglio sulle conseguenze importanti degli sconti fiscali ai fini degli investimenti e della crescita del reddito. In un report recente il «Financial Times» ha sottolineato che l'economia italiana ha registrato la migliore performance post Covid fra tutte le economie europee grazie alla spinta del settore edilizio.

Lo strumento dei crediti fiscali trasferibili ora inizia ad essere usato anche negli Stati Uniti per finanziare la transizione ecologica. I crediti d'imposta federali per l'energia pulita sono stati resi trasferibili dall'inflation Reduction Act, varato nell'agosto del 2022. Si prevede che l'interesse per questa tipologia di crediti d'imposta continuerà per tutto il decennio: JPMorgan prevede che i crediti trasferibili saranno il motore principale degli investimenti con incentivi fiscali. Per concludere, lo strumento dei crediti fiscali trasferibili può essere di grande aiuto per la crescita della nostra economia, strada obbligata per conseguire l'obiettivo invocato dal Governatore della Banca d'Italia volto a ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil.

Professore di Politica economica e monetaria all'Università di Roma, Gruppo Moneta Fiacole



Commenti

IL CONVEGNO

Si tiene oggi a Roma presso la sede Cnel a Villa Lubin "Recidiva zero. Studio, formazione e lavoro in carcere", iniziativa organizzata da Cnel e

ministero della Giustizia. Interverranno una trentina di relatori in tre sessioni e in sei focus tematici, tra gli altri il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il Capo del Dipartimento

amministrazione penitenziaria Giovanni Russo, il presidente del Cnel Renato Brunetta. Previsto anche l'intervento del Presidente della Cei, Matteo Maria Zuppi.



MAURIZIO VEZZOLI

**Borseggi.** Così si chiama la sartoria nel carcere maschile di Milano-Opera, un progetto di «Opera in fiore» che promuove il lavoro per persone svantaggiate: percorsi virtuosi di responsabilità sociale ed economia circolare che combattono recidiva e pregiudizio

## Più lavoro, più formazione e più reinserimento per cambiare le carceri

L'iniziativa «Recidiva zero»

Renato Brunetta

«Il lavoro è valore sociale, fattore di emancipazione, giustizia e benessere per tutti». È da questo principio che ha preso le mosse l'accordo del 13 giugno 2023 tra Cnel e Ministero della Giustizia per «gettare un ponte tra il carcere e la società, portando il lavoro e l'istruzione al centro di un grande progetto di inclusione sociale che veda protagonisti le imprese, i sindacati, il volontariato, il sistema scolastico e universitario e gli enti locali». Vogliamo essere realisti e, al contempo, ambiziosi rispetto a una sfida così importante che aggrega organizzazioni, reti, società civile, soggetti pubblici e privati: la riabilitazione dei detenuti è un obiettivo di policy complesso, ma raggiungibile. È ormai dimostrata la relazione tra status lavorativo e probabilità di commettere reati, così come l'impatto positivo che il lavoro genera sulla riduzione dei comportamenti devianti, garantendo quel collegamento con la società al di fuori del mondo carcerario, essenziale per un effettivo reinserimento. La presenza delle imprese, ancora non adeguata nelle nostre carceri, è un elemento che contribuisce all'incontro tra domanda e offerta, per un inserimento diretto dei detenuti nel mondo del lavoro, sia durante che a fine pena. Sono 61.049 i detenuti che si trovano nei nostri istituti penitenziari: il 4,3%, sono donne, il 31,3% sono stranieri. Il tasso di sovraffollamento è pari al 119%. A fronte di una capienza regolamentare di 51.178 detenuti, 5.980 di loro uccidono dal carcere entro un anno. Questo ultimo segmento rappresenta uno dei target principali dei percorsi personalizzati di formazione e di inserimento lavorativo, in grado di esprimere il maggiore effetto sul tasso di recidiva. È l'inizio di un circuito virtuoso. Con il riconoscimento del lavoro e della sua giusta remunerazione possiamo puntare all'azzeramento della recidiva e, al contempo, contrastare la capacità attrattiva e i rischi corrosivi della criminalità organizzata. Il paradigma da adottare è più lavoro, più istruzione, più formazione, più reinserimento. Il Cnel e il Ministero della Giustizia hanno lavorato in questi dieci mesi in collaborazione con tutti i

soggetti e le realtà che operano nel sistema carcerario per dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena. Da Cassa delle Ammende alla rete delle cabine di regia territoriali delle Regioni, dal Garante nazionale alla rete dei garanti territoriali e a quella dei poli universitari penitenziari della Crui, dal Forum del Terzo Settore all'Acri e alle altre fondazioni bancarie, da Unioncamere a Assolavoro, dall'Ente del Microcredito a Assifero, da Anci agli ordini professionali, dalle Caritas diocesane a Usmi, dalla Comunità di San'Edigio alla Fondazione San Patrigiano e alla rete delle centinaia di comunità di recupero. Solo per citarne alcune. Perché una così straordinaria ricchezza di iniziative che accomuna istituzioni, Regioni, enti locali, garanti territoriali, terzo settore, parti sociali, fondazioni, atenei, organizzazioni religiose ha prodotto risultati parziali, discontinui, di certo non adeguati all'impegno profuso? Questo è il punto. Il carcere e la società continuano a essere due universi separati, incapaci di comunicare tra loro, perché diffidenti e in sordo conflitto reciproco. Le radici di questa «resilienza negativa» sono profonde: un'offerta rieducativa e formativa spesso non allineata con il mercato del lavoro e i fabbisogni dei territori, una discontinuità dei progetti realizzati, una mancata scalabilità delle esperienze di successo, una ridotta portata delle iniziative. E poi ancora troppa opacità, eccessiva burocrazia e accountability non adeguata. Di un detenuto su due - e di due su tre se stranieri - non conosciamo neppure il titolo di studio, mentre di un terzo o poco più della popolazione carceraria non risulta acquisita la storia professionale. Tutti elementi essenziali per la definizione di un percorso di formazione o di inserimento lavorativo in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro e coerente con il profilo personale del detenuto e la sua effettiva occupabilità. Conoscendo poco e male il capitale umano presente nelle nostre carceri, come meravigliarsi degli attuali scarsi esiti occupazionali? Ma esistono anche fattori di carattere generale che incidono sulla traguardabilità del nostro



**L'INCHIESTA**  
Dal 28 dicembre 2023, sul Sole una serie di articoli raccontano l'inserimento di detenuti nella realtà del lavoro. L'ultima puntata è uscita il 3 aprile.

obiettivo. Basti pensare all'apporto determinante del capitale umano dei servizi penitenziari, se professionalmente valorizzato e inquadrato, così come al ruolo decisivo dell'infrastruttura logistica, strumentale e digitale degli istituti. E ancora: la questione dell'efficientamento complessivo della macchina dell'esecuzione penale attraverso un dialogo costante, trasparente e qualificato tra i diversi attori istituzionali. Temi di cui il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha piena consapevolezza, e sui quali è già al lavoro per approntare soluzioni organiche all'interno di politiche volte alla riduzione del sovraffollamento e dei rischi che ne derivano, che possono essere drasticamente abbattuti anche con misure complementari, ma altrettanto importanti, a partire dalle attività sportive a quelle culturali e artistiche. L'intesa tra Ministero della Giustizia e Cnel risponde a queste criticità: è un vero e proprio patto di corresponsabilità offerto a tutte le realtà che decideranno di «fare rete», amplificando così all'ennesima potenza competenze, esperienze, opportunità, risorse e dunque possibilità di successo. Chi ha una rete ha un tesoro. Ma la rete presuppone una struttura organizzativa adeguata, in grado di gestire, in un percorso di accompagnamento e di coordinamento, la complessità della collaborazione tra i diversi soggetti: mondo del lavoro, scuola, formazione, università, corpi intermedi, carcere. Basti pensare ad attori quali la Scuola Nazionale dell'Amministrazione, che potrà curare la formazione manageriale dell'intero sistema carcerario o a realtà quali le reti delle agenzie di lavoro pubbliche e private, in grado di incrociare e far coincidere le aspettative occupazionali alle reali esigenze del mercato. Ogni agenzia del lavoro, pubblica o privata, prenda in carico uno dei 189 carceri italiani e realizzi continuativamente progetti di formazione e collocamento. Vettori delle attività saranno il «Segretariato Permanente» del Cnel e l'Amministrazione penitenziaria, chiamati entrambi, per le rispettive competenze e i rispettivi punti di forza, a dare impulso e facilitare, in stretta sinergia istituzionale oltre che progettuale, l'interconnessione tra le reti istituzionali, le parti sociali e il terzo settore attraverso «regole di ingaggio» e «azioni di sistema» programmate per superare la frammentarietà, l'auto-referenzialità e i vincoli di natura temporale, territoriale o finanziaria. Tutti limiti che condizionano buona parte delle progettualità oggi esistenti, riducendole ad una condizione di «esemplarità» che seppur positiva, poco rileva a fronte della necessità di un approccio unitario e globale che deve essere invece rivolto alla totalità degli istituti penitenziari. Un lavoro da svolgere in costante raccordo con la Cassa delle Ammende e con la rete delle 16 cabine di regia territoriali rese operative nell'ambito dell'accordo con le Regioni. Sono 80 i milioni di euro già impegnati dal 2022 a oggi in progetti rivolti a 18mila beneficiari, detenuti ed ex detenuti e sui quali il Segretariato del Cnel avvierà una valutazione d'impatto dedicata. Le reti non mancano, manca la loro sinergia operativa. La prima «azione di sistema» che coinvolge soggetti pubblici e privati dell'informatica è l'integrale digitalizzazione degli spazi dedicati alla formazione professionale e allo studio in carcere, presupposto necessario per lo sviluppo di programmi efficaci di accompagnamento al lavoro e all'autoimprenditorialità dei detenuti. La geografia sociale del carcere e i ritardi accumulati rendono urgente la sfida che abbiamo assunto. È essenziale la predisposizione di un pacchetto normativo e regolamentare funzionale all'ottimizzazione dei processi organizzativi e alla governance complessiva. Abbiamo già un testo implementabile. Dalla progressiva e piena equiparazione del lavoro alla dipendenza ordinaria del Cnel di riferimento, alla messa in rete delle commissioni regionali e penitenziarie per il lavoro, al collocamento mirato dei neomaggiorenni in uscita dagli istituti penali minorili; dalla diffusione dei servizi dei patronati alla estensione dei benefici della «Legge Smuraglia», prevedendone il prolungamento e una diversa intensità. Una norma che nel solo 2024, ha coinvolto 537 imprese e cooperative con agevolazioni fiscali pari a 10,6 milioni di euro, ma che ancora oggi presenta elevati divari e concentrazioni territoriali in termini di accesso ai benefici. Lavoreremo a forme di responsabilizzazione e compartecipazione dei detenuti nei confronti delle vittime e a una rivisitazione dei regolamenti improntata a criteri di semplificazione, accessibilità e premialità. Ma l'aspetto maggiormente qualificante è il tentativo, assolutamente innovativo, di radicare e diffondere una «cultura imprenditoriale». È un cambio di paradigma rispetto al quale Cnel e Ministero della Giustizia mettono alla prova il «sistema carcere» e il tessuto imprenditoriale e civile del nostro Paese. Mettiamo «in carcere» imprese, società civile, istituzioni: solo così potremo vincere tutti, insieme. Un'operazione vantaggiosa per tutte le parti in causa: per i detenuti, a cui sarebbe offerto un percorso autentico di risocializzazione; per la società e l'economia, che vedrebbero trasformata la spesa del sistema penitenziario in investimenti produttivi; e per le vittime dei reati, a cui sarebbe restituita anzitutto la speranza che il male da loro sofferto non si ripeta, e nel cui fondo dedicato sarebbe convogliata una quota della ricchezza prodotta: win-win-win.

Presidente del Cnel  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La «capocrazia» all'italiana e il cul de sac istituzionale

Il libro

Carlo Carboni

Terzo mandato negato al premier in Italia, ma approvato in India: segno che Modi è una autocrazia «matura» e quella italiana è per ora una Capocrazia, come sostiene Michele Ainis (La Nave di Teseo, pagg. 208, € 16)? Modi continua a soffiare sull'hindutva (induità) e non ha incontrato ostacoli per presentarsi una terza volta. Con grande probabilità, vincerà di nuovo le elezioni di maggio. La capocrazia italiana descritta da Ainis sembra piuttosto l'anticamera di una possibile autocrazia. L'Italia ha una capocrazia ben radicata nelle istituzioni centrali e locali. Se è stata spinta dall'affermazione mediatica del leader, non ha tardato a manifestarsi tra gli stessi populisti, sia nazionalisti come FdI sia antagonisti dell'establishment come i 5 Stelle. Ainis osserva che un presidenzialismo «di fatto» esiste già da più di vent'anni, con l'aumentato ricorso a decreti-legge, decreti delegati e dpcm, «editi in solitudine» del Presidente del Consiglio. Il sistema parlamentare funziona seguendo una logica presidenziale, lasciando inalterate (o quasi) le regole costituzionali e del capo di governo. Alla presidente Meloni sembra inevitabile una riforma del premier perché, come ammette nell'ultima pagina anche Ainis, riannuncerebbe la Costituzione scritta a quella «materiale», alla realtà di un presidenzialismo «di fatto». Presidenzialismo e logica del capo si sorreggono a vicenda. I Presidenti in Italia sono forse pari agli abitanti di Perugia e tutto il potere locale si stringe attorno alle migliaia di capi e capetti sul territorio, rianimati dall'elezione diretta di sindaci e «governatori» e dalla pioggia di assessori e consiglieri. La democrazia nei partiti non funziona più, perché i candidati a cariche interne ed esterne sono controllati dal capo, dal suo cerchio magico di fedelissimi e dalla mannaia «liste bloccate»: è la capocrazia. Tuttavia, il premierato contrasta con la costituzione scritta per un regime parlamentare. Il primo scalo fatale del secondo: un cul de sac «all'italiana». Impossibile un doppio binario e, secondo Ainis, tanto vale caldeggiare la creazione di un'assemblea costituente di cittadini rappresentativi, selezionati con procedure democratiche. Peccato che questa prospettiva implichi un improbabile suicidio del parlamento in carica. L'efficacia di questo libro si rivela non solo negli approfondimenti, ma anche negli ampliamenti di riflessione che stimola. La capocrazia italiana può essere l'anticamera di un'autocrazia ben delineata come nell'India di Modi. Per ora, la differenza sembra farla la stabilità autocrazia indiana, mentre la capocrazia italiana ammette tanti capi e, per giunta, di breve durata. Abbiamo tanti capi episodici, «usa e getta», a conferma che non è oro tutto quel che luccica. L'autocrazia è figlia di una scelta democratica, ma è altresì irrevocabile (Bolsonaro docet e anche Trump). Inoltre: le capocrazie/autocrazie sono più performanti delle democrazie reali? Danno risultati economici e di benessere sociale maggiore, come comunemente si crede? Non esiste alcuna evidenza scientifica che l'attesi e, dati alla mano, basta comparare la situazione socioeconomica del democratico Nord Europa con quella dell'autocrazia in India o quella nordamericana con la cinese o la russa. Dislivelli a dir poco imbarazzanti, per chi pensa che il vento autocratico che tira dall'Asia in Europa sia dovuto a un Eolo entusiasta all'economia e al benessere. In aggiunta, il libro ha un cuore teorico che presuppone l'implosione delle élite e l'emergere dei leader, dei capi, come scrisse nel 2015. Alla scomparsa delle élite verticali e autocentrate è seguita l'implosione delle élite democratiche, un ossimoro paralizzante dalla propria autoreferenzialità attuale e dalla complessità di poteri plurali e frammentati. Sono emersi così i nuovi capi, non più sostenuti da élite che brillano di luce propria, come nelle vecchie direzioni e congressi dei partiti, ma da un cerchio magico di obbedienti cortigiani. Sono leader mediatici, persuasori capaci di «andare» direttamente al popolo grazie alla potenza aumentata degli schermi. Alla fine, con Ainis mi chiederò: siamo in attesa di un premierato da Terza Repubblica? O siamo destinati a rimpiangere la partitocrazia della Prima, in cui «erano i partiti»? Allora almeno i cittadini potevano scegliere chi eleggere, andavano copiosi al voto e la fiducia nella politica era di conforto. Nel rovescio odierno, «nella partitocrazia senza partiti», ma dei capi, sta il cul de sac istituzionale di un regime ibrido: parlamentare nella Costituzione scritta, ma «presidenzialista» di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli Eventi del Sole 24 Ore

720

**I PARTECIPANTI**  
All'evento di Ieri Corporate Sustainability Hub sono stati registrati 720 partecipanti, tra quelli in presenza e quelli che hanno seguito via streaming



**LAURA D'APRILE**  
Abbiamo di fronte «un contesto geopolitico sempre più critico», ha ricordato il Capo Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile, Ministero dell'Ambiente

# La sostenibilità sfida per le imprese, binari certi per la crescita

**Corporate Sustainability Hub.** Norme europee, lavoro, intelligenza artificiale: investire è d'obbligo ma servono percorsi equilibrati per superare le barriere

**Alessandra Capozzi**  
**Vincenzo Miglietta**  
ROMA

Le imprese devono investire in sostenibilità per la loro esistenza, «è una strada obbligata, difficile e costosa nel breve termine», ma «vitale nel lungo termine». E anche premiante sul fronte dei profitti, purché le regole siano omogenee, certe e non si fissino solo date e target senza definire il percorso. Sono le risposte emerse dall'edizione 2024 del «Corporate Sustainability Hub» organizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Core e con il contributo di Università Luiss Guido Carli, che ha scelto un tema importante: «Verso il 2050: le imprese alla sfida del profitto sostenibile», introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e da Valentina Gentile, docente di Corporate Social Responsibility and Sustainable Business della Luiss. All'evento hanno partecipato 720 partecipanti tra presenza e streaming.

### Sfide a lungo termine

Quindi sfide a lungo termine, quelle per la sostenibilità, che necessitano però di scelte ed interventi in tempi rapidi per non sacrificare la crescita. Anche perché, i target sono ancora lontani e una certa resistenza ancora c'è se, come emerge dall'intervento di Alessandro Rinaldi, direttore Studi e Statistiche Centro Studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne. Se cresce il numero delle imprese, anche piccole, che investono in sostenibilità, c'è comunque un 48% di imprese che non hanno investito e non investiranno nel green. O come indica lo stato dell'arte rispetto all'Agenda 2030 e ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, illustrato da Daniela Bernacchi, direttore esecutivo dell'Un Global Compact Network Italia, che mostra che «siamo solamente al 15% del raggiungimento dei 169 target» ma le aziende possono fare molto e «sicuramente nel momento in cui le direttive sono fattibili e perseguibili, i vantaggi per le imprese ci sono». E, come spiega Pierangelo Fabiano, ceo di Core «per raggiungere gli obiettivi della neutralità climatica del 2050 è necessaria una collaborazione più stringente tra aziende, istituzioni ed accademia affinché la sostenibilità e l'etica rappre-

sentino sempre più anche un valore economico e diventino addirittura vettori di business».

### Contesto geopolitico critico

«Dobbiamo fare i conti con un contesto geopolitico sempre più critico in tema di approvvigionamento energetico e di materia» ha ricordato Laura D'Aprile, capo dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica; «ecco perché - ha spiegato - i temi della transizione ecologica e quello dell'economia circolare saranno al centro della ministeriale del G7 di fine aprile a Torino». Al centro del primo dibattito della mattina, inevitabilmente l'automotive e il passaggio all'elettrico: «Dobbiamo fare attenzione a non creare confusione» ha detto il ceo di Jaguar Land Rover Italia, Marco Santucci, che ha auspicato «una maggiore chiarezza comunicativa, supportata da dati scientifici, sulle tecnologie più sostenibili». Da Marco Bentivogli, coordinatore nazionale BASE Italia, il timore delle ricadute occupazionali delle transizioni.

### La transizione del lavoro

Perché il dibattito non può trascurare le conseguenze della transizione verde sul lavoro, le nuove competenze e

le opportunità. Per l'Istituto Tagliacarne sono oltre 2,34 milioni le competenze di livello intermedio e oltre 1,47 milioni di livello elevato richieste per il periodo 2024-2028. Con una grande difficoltà a ricoprire alcune posizioni, come ha raccontato Valeria Borrelli, responsabile Persone e Organizzazione di Simest, che sta portando, anche nel settore del financial service, al reskilling. Un mismatch tra domanda e offerta che negli ultimi 2 anni è aumentato di 10 punti percentuali, come evidenziato da Valentina Melicani, Luiss Institute for European Analysis and Policy, cui si aggiunge anche la perdita di talenti, che rallenta la nostra transizione green.

### Nuove competenze per tutti

Quindi la sostenibilità spinge al reskilling per milioni di lavoratori. Ma anche la figura dell'imprenditore muta secondo Simona Sinesi, founder e vicepresidente di Never Give up Onlus. Aumentano intanto gli scettici sui cambiamenti climatici avverte Marcella Mallen, Presidente Asvis facendo un bilancio dell'Agenda 2023 dell'Onu per il nostro paese. Il processo di cambiamento è però in corso ed è irreversibile grazie alla recentissima direttiva CSRD spiega Tommaso Fabi, docente di principi contabili internazionali alla Luiss. Le direttive aiutano ad essere sostenibili ma c'è anche chi ha percorso i tempi come Claudio Balestri, fondatore e presidente di Oikos - La Pittura Ecologica, che dal 1984 ha rinunciato alla chimica nei suoi prodotti.

### L'esperienza delle imprese

Importanti le testimonianze dei big, aziende che stanno coniugando il percorso sostenibile e la transizione con la crescita e un importante apporto ai loro clienti. Dal gruppo Almativa con Stefano Capelli, Head of Sustainability che ha spiegato come il gruppo «ha lavorato sia all'interno dell'azienda che con i nostri clienti per dimostrare che il connubio tra sostenibilità e creazione di profitto funziona» puntando sul digitale come «uno dei principali abilitatori della sostenibilità». Lorenzo Radice, responsabile Sostenibilità del gruppo Fs ha confermato l'impegno del gruppo a diventare net zero al 2040, «un risultato ambizioso ma raggiungibile» forti anche di investimenti che

solo nel 2023 si sono attestati a 16 miliardi di investimenti, «che è stata una cifra più alta mai realizzata dal gruppo». E parlando di mobilità Radice immagina una piramide della mobilità come quella alimentare puntando sulla mobilità attiva. Un dibattito sulla sostenibilità non può non passare dalla transizione energetica. Barbara Terenghi, vice presidente esecutivo Sostenibilità di Edison racconta non solo i target importanti della società «di abbattere costantemente il nostro fattore di intensità carbonica legata alle attività di produzione di energia, quindi direttamente» ma allo stesso tempo «anche quello di accompagnare i nostri clienti verso l'abbattimento delle emissioni. Il tutto in una strategia più ampia con una forte attenzione ai temi della cosiddetta energia low carbon con focus su rinnovabili e un mix energetico differenziato al 2040». E cita la partnership con Michelin ma anche il case history di Perugia, dove Edison gestisce il public lighting «in un concetto evoluto di adapting lighting che ha permesso di ridurre il consumo energetico dell'illuminazione pubblica del 65% fino allo strumento delle Comunità energetiche con «un obiettivo di 2.000 comunità energetiche al 2030».

### Il cambiamento nel marketing

La sostenibilità ha cambiato anche il mondo del Marketing, tra pratiche discutibili come il Greenwashing, disciplinato dalla direttiva Ue EeC, e supportata in Italia dall'Agcom, e supportata in Italia dall'Agcom, come ha spiegato l'avvocato Francesco Piron (studio legale TBA), e il Greenwashing segno dell'incapacità ancora di molte aziende di sapere quello che di green va comunicato, secondo Sabrina Colombo Ceo di SDL. Le forzature di marketing in senso green non sono commercialmente vincenti, fa capire quindi il professore di marketing della Luiss Matteo De Angelis. Quanto ai costi della transizione, si possono finanziare anche con prodotti «green» dice Isabell Reuss, Senior Climate and social advisor Forum Finanza sostenibile «la Finanza sostenibile - spiega - è Finanza».

### Tecnologia e persone

Un percorso di transizione delle imprese che vede l'innovazione tecnologica in primo piano ma che non può prescindere dall'attenzione al benessere della persona e del pianeta, come hanno spiegato Laura Burzagli, ricercatrice Ifac Cnr e Emanuela Girardi, fondatrice dell'Associazione no profit POP AI. E su cui è impegnato anche il Governo. «Con Industria 5.0 si sta lavorando a supportare le imprese nella transizione digitale e nella sostenibilità non solo economica ambientale e sociale ma anche con la «sustainability by design» ha detto Massimo Milani, segretario della Commissione Ambiente della Camera. «Ma tutto inserendo l'uomo al centro delle nostre strategie perché il fattore umano sarà determinante. Dobbiamo fare in modo che le innovazioni tecnologiche siano al servizio dell'uomo, essere padroni e non averne timore. Credo che le nuove tecnologie possono ricucire una strappa che in 150 anni c'è stato tra l'uomo e l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli interventi



**BARBARA TERENGI**  
EVP  
Sustainability & CEO's Office  
Director of Edison



**LORENZO RADICE**  
Responsabile  
Sostenibilità  
del Gruppo FS



Tra i nostri obiettivi c'è anche quello di accompagnare i nostri clienti verso l'abbattimento delle emissioni



L'impegno del gruppo a diventare net zero al 2040 è un risultato ambizioso ma raggiungibile, forti anche di 16 miliardi di investimenti



**MARCO SANTUCCI**  
CEO Jaguar  
Land Rover  
Italia



**PIERANGELO FABIANO**  
CEO Core



Auspicio una maggiore chiarezza comunicativa, supportata da dati scientifici, sulle tecnologie più sostenibili



Per raggiungere gli obiettivi della neutralità climatica del 2050 serve una collaborazione più stringente tra aziende, istituzioni ed accademia



Ala Luiss. Un momento dell'evento sulla sostenibilità di ieri

### L'EVENTO

**Corporate Sustainability Hub**  
L'investimento in sostenibilità è una strada obbligata per le imprese, difficile nel breve termine ma vitale nel lungo termine. Questo uno dei temi centrali emersi al «Corporate Sustainability Hub. Verso il 2050: le imprese alla sfida del profitto sostenibile» del Sole 24 Ore e Radiocor, in collaborazione con Core e con il contributo di Università Luiss Guido Carli in

qualità di partner scientifico, che si è svolto ieri mattina a Roma. Entro il 2050 l'Europa si propone diventare il primo continente a raggiungere la neutralità climatica. E in questo percorso un tassello fondamentale sono le regole europee e la Direttiva Csd, entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno, che impone a tutte le aziende di rendere pubblici i loro bilanci di sostenibilità.

#Sole  
**24 ORE**  
Podcast

## Non tutta la Storia si trova sui libri.

Ascolta History Telling, la nuova serie podcast prodotta da Il Sole 24 Ore e realizzata da Paolo Colombo.

C'è la Storia che abbiamo studiato a scuola e ci sono le storie degli uomini e delle donne che la Storia l'hanno solo vista passare. Paolo Colombo, nella nuova serie podcast History Telling, dà voce alle vicende di questi ultimi. Le prime 6 puntate, che saranno pubblicate con cadenza settimanale a partire dal 26 marzo, sono dedicate alla storia della Romania nei giorni drammatici della caduta del comunismo e del regime di Nicolae Ceausescu.



Ascolta sul sito di Sole 24 Ore, Radio 24 e su tutte le principali piattaforme audio



Condotto da **Paolo Colombo**